

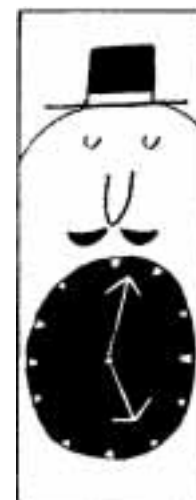
UN VASINO DI DESIGN PER FARLA MEGLIO

Maria Gallo

C'è una fase della vita in cui possiamo sovvertire le regole della convivenza borghese senza destare scandalo. Coincide con il periodo in cui le mamme, ma non solo loro, sono momentaneamente possedute da un benefico spirito buiueliano, e tutti i bimbi sono invitati a reinterpretare, quotidianamente, una delle scene più famose del *Fantasma della libertà*. Ma al contrario dell'originale, la piccola star domestica non deve condividere la recita della defecazione collettiva con altri attori. Il giovane solista, infatti, può interpretare coscientemente il suo ruolo mentre la nonna chiacchiera con la vicina o mentre i genitori seguono il Tg serale. Senza alcun imbarazzo o timidezza. Soprattutto da quando l'esibizione è stata arricchita con elementi di scena particolarmente attraenti sul piano estetico.

Da tempo, ormai, gli anonimi vasini in porcellana o lamiera smaltata sono stati sostituiti con piccoli troni in plastica colorata, con

cagnolini accucciati e paperette con grandi maniglie a cui aggrapparsi. C'è persino chi giura di averne ascoltati alcuni cantare. Come sempre però l'apparenza inganna. Questi vasini non sono il frutto di menti perverse, ma l'atto finale di una raffinata strategia della persuasione. Chi ha avuto a che fare con dei pargoli sa bene che il passaggio dal pannolone al vasino non è affatto indolore. Non è molto semplice convincere un soggetto, dotato di buon senso, a restare seduto e immobile, per un certo tempo, sulla tazzone di plastica solo perché gli adulti non vogliono più andare a comprare i pannolini. La logica non è chiara e i piccoli sospettano l'inganno. Per questo, passati di moda i metodi duri e puri, si è passati alla strategia della seduzione. Con questi attraenti vasini zoomorfi i genitori sperano di convincere i bimbi che, in linea di massima, «seduto è bello». In più, le aumentate dimensioni dell'oggetto garantiscono che le performance postprandiali non vengano sparse sul



pavimento, causa eccessiva esuberanza del soggetto. Insomma, mai come in questo caso l'estetica ha reso un servizio alla stabilità funzionale del prodotto. Il design ha fatto però ancora un piccolo passo avanti. Nella mostra «Industrious Designers», che si è recentemente svolta a Verona, il gruppo di designer israeliani Aran R&D ha presentato il prototipo di un vasino chiamato «Potty». Dedicato probabilmente ai soggetti che hanno già superato il trauma iniziale, la parte anteriore del vasino ellissoidale ospita un rotolo di carta igienica standard. In questo modo il piccolo, al termine della prima fase, può completare le operazioni in modo del tutto autonomo. Qualcuno ha fatto notare che il rotolo potrebbe essere allegramente distrutto, tanto per passare un po' il tempo, già durante la prima fase delle operazioni. Altri hanno proposto di sostituirlo con carta colorata o stampata. Ma per quest'ultima è troppo presto, e poi, più in là, ne avranno di tempo per dedicarsi alla lettura.

ex libris

Afflitto
da un complesso
di parità
non si sente
inferiore
a nessuno

Ennio Flaiano
«Appunti e frammenti di diario»

feticci

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ La vita in strada è come abitare una casa di vetro: mangiare dormire, amare... ed essere visti

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcune pagine del libro di Federico Bonadonna «Il nome del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia», edito da Derive/Approdi.

Federico Bonadonna

C'è chi è pagato per farsi spiare e chi pagherebbe, se solo potesse, per smettere di vivere una vita privata in forma pubblica, ventiquattr'ore sotto gli occhi di tutti. C'è chi, come i nove ragazzi del *Grande Fratello*, e i moltissimi che vorrebbero essere al loro posto, si esibisce nello spettacolo tedioso della propria vita quotidiana in cattività, e chi, come i senza fissa dimora, i barboni, è costretto a vivere sotto lo sguardo implacabile dei passanti. Paradossi sociali. L'estetica della nostra società dell'opulenza si è trasformata in una maniacale ossessione voyeuristica in un contesto sempre più virtuale.

I carabinieri di Roma, alla fine dell'anno scorso, hanno scoperto un sito Internet che trasmetteva immagini della vita privata di persone inconsapevoli intente negli atti quotidiani, carpite con telecamere nascoste. Il reale si fonde con il virtuale. Sembra un interesse morboso, ma è sbagliato liquidare il fenomeno con una battuta, spesso indotta dalla sonnolenza spontanea che coglie chiunque guarda i ragazzi in vetrina mediatica per qualche minuto. È più uno spettacolo per guardoni ed esibizionisti: osservo, sono osservato, dunque sono. Ma l'ansia che lo sottende, è ben diversa dall'immagine patinata ufficiale.

Nel programma si susseguono casi paradossali come la storia di due dei protagonisti che, presumibilmente per fare l'amore, si riparano, agli occhi delle telecamere piazzate ovunque, con dei teloni, sotto un tavolo così come fanno le coppiette clandestine che coprono i finestrini delle automobili con in figli di giornale. Sembra assurdo che in casa ci si nasconda poiché si corre il rischio di essere osservati, eppure è così. Ma quando non sono le telecamere a violare l'intimità, ci pensano gli esperimenti artistico-pubblicitari. Nel gennaio del 2000, a Santiago del Cile, proprio dietro il Palazzo della Moneda, Daniela, una ragazza di vent'anni, ha vissuto per quindici giorni in una casa dalle pareti di vetro. Ogni mattina si è seduta sul water, si è fatta la doccia, si è vestita ed è uscita, davanti a migliaia di occhi. Ovviamente a pagamento. Molta gente lo farebbe gratuitamente. L'importante è essere al centro dell'attenzione, dall'altra parte dell'obiettivo, fuori dell'anonimato.

Molti senza dimora della stessa età di Daniela ogni mattina si appartano tra le macchine di Via Ostiense per espletare le funzioni primarie, si lavano alla fontanella sotto lo sguardo disgustato o pietoso dei passanti, si rasano a secco e poi vanno a cercare qualcosa per la città. La differenza è che loro non escono perché sono già fuori, non chiudono e non aprono mai una porta di accesso al mondo esterno poiché per loro esiste solo il mondo esterno. L'unica barriera tra il dentro e il fuori, è la pelle. Quella che altri esibiscono, abbronzata, vellutata, lucente, essi occultano con la sporcizia.

L'occhio che spia i barboni, attenta in ogni momento alla loro identità. È un occhio implacabile che li segue ovunque. Anche di notte quando la città sembra deserta. Questo mondo sotto i nostri occhi, è un mondo che non sappiamo guardare.

in sintesi

Ieri è stata la giornata mondiale Onu di lotta alla povertà e ieri notte a Roma, il giornale di strada «Terre di mezzo», la Caritas diocesana, la Comunità di Sant'Egidio, la Fondazione Luigi Di

Liegro, la Casa dei diritti Sociali, le cooperative La Magliana 80, San Saturnino, l'ospedale San Gallicano e l'associazione «Un sorriso» hanno organizzato la «Notte dei senza dimora». Una notte in cui decine di cittadini, volontari e giornalisti hanno provato che cosa vuol dire vivere (e spesso morire) per strada. Al vasto e dolente popolo degli emarginati, dei senza casa, dei senza lavoro, di quelli che con una parola chiamiamo barboni è dedicato il libro «Il nome del barbone. vite di strada e povertà estreme in Italia» (Derive/Approdi, pagine 224, lire 26.000) Lo ha scritto, Federico Bonadonna, ricercatore in Sociologia, consulente dell'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma, che ha lavorato a fianco di don Di Liegro e che per un anno ha vissuto tra il popolo dei senza dimora.

Barbone nostro grande fratello

C'è chi è pagato per farsi spiare in tv e chi invece è costretto a vivere (e morire) in strada espropriato di ogni privacy

Hugo, De Lillo, Roth: la poetica del Rifiuto

Stephanie è la matriarca della soap per antonomasia sui ricchi, «Beautiful». Qualche serie televisiva fa successi che Stephanie, abbandonata per l'ennesima volta dal marito, il magnate della moda Eric Forrester, perse la memoria e, dimentica del suo appartamento lussuoso e dei suoi vizi da miliardaria, si ritrovò a vagare per ospizi da barboni e a raccogliere cibo dai cassonetti. Come morale di soap vuole, è lì che Stephanie incontrò la sua immagine speculare, una donna afro-americana anche lei sola ma poverissima e coraggiosa, capì la lezione e organizzò la propria rinascita... Perfino gli sceneggiatori di «Beautiful», insomma, oggi hanno chiaro il nesso che lega Produzione-Consumo-Lusso-Spreco-Rifiuto. E il fatto che il barbone, nella metropoli, è l'Ombra di noi che abbiamo casa, famiglia e lavoro. Dov'è e quand'è che il povero ha acquistato lo statuto speciale di «barbone»? In città, appunto, in particolare nella metropoli industriale dove, perso nell'anonimato, ha trovato rifugio negli angoli di strada, sotto i ponti, davanti alle chiese: in luoghi, cioè, che sono il negativo della città «produttiva». Il barbone è un povero che esiste nella misura in cui esistono i cassonetti. Il mondo «del sottosuolo» comincia ad affiorare in letteratura appunto nell'Ottocento,

negli anni di una società industriale trionfante e senza dubbi. Nel 1862 Victor Hugo pubblica in Francia «I miserabili», affresco romantico e pieno di figure simboliche del mondo dei reietti. Quattro anni dopo, in Inghilterra, Charles Dickens pubblica «Il nostro comune amico»: in tutti i suoi romanzi sensibilissimo alla miseria prodotta dalla fabbrica, qui Dickens tocca l'intuizione metafisica, qui infatti i cumuli di rifiuti londinesi arrivano a vivere di vita propria e, con essi, diventa protagonista - come un disperato coro - l'umanità smunta, anemica, che tra essi si nasconde.

La poetica del Rifiuto è, oggi, ormai un caposaldo della narrativa americana: «Underworld» di Don DeLillo e una «Divina Commedia» dell'immondizia e delle scorie. E, appresso, questa poetica si trascina il dissanguato mondo degli abitanti del sottosuolo. Tali, a volte, non per costrizione ma per scelta: decisi a vivere tra i rifiuti per opporre un gran Rifiuto al mondo «sopra». Com'è la protagonista di «Pastorale americana» di Philip Roth, la ragazza scomparsa che il padre, Seymour Lvov, incarnazione dell'«American Dream», ritrova tra le fogne, coperta di ragnatele, sporca da nausea, tetragona nel suo «no».

m.s.p.

Tutti i grandi criminali rimuovono psicologicamente l'umanità delle loro vittime. I barboni - esposti come in uno zoo - sono stati de-umanizzati, resi vuoti a perdere. Per questo motivo, se li guardiamo, possiamo tollerare noi stessi nell'atto di osserva-

re. La vita in strada è come abitare una casa di vetro. In un'epoca in cui esiste persino una legge e un garante, migliaia di persone sono costrette a mangiare, dormire, amare, defecare, insomma vivere, espropriate da qualsiasi forma di privacy.



“ Sono invisibili e ci accorgiamo di loro solo quando fanno qualcosa che infastidisce

Private dei diritti elementari, le persone senza tetto si adattano, loro malgrado, ad uno degli ambienti più impervi del mondo: la metropoli vissuta direttamente sulla strada. Vivono negli interstizi delle città, negli atrii dei palazzi dove noi abitiamo, nelle gallerie che attraversiamo, negli androni delle banche dove noi ci rechiamo per prelevare i soldi. Basta scavalcarci come un qualsiasi oggetto inerte. Ognuno di noi è addestrato a scavalcare un barbone.

Gli androni sono luoghi semi-aperti dove si può fare sesso. Una sera di primavera sono passato davanti ad una banca. C'era un ammasso umano. Si distinguevano due uomini e una donna sotto un groviglio di coperte e cappotti che facevano l'amore. Alcuni passanti commentavano scandalizzati: «È un'indecenza». Già, è un'indecenza che queste persone non abbiano nemmeno un posto per fare l'amore. Sono invisibili eppure ci accorgiamo di loro solo quando fanno qualcosa che infastidisce. Se copulano o defecano, se urinano o chiedono l'elemosina, insomma se cercano di esistere. Fritz Zorn sosteneva che: «Essere borghese significa essere tranquillo a qualsiasi costo, perché altrimenti si potrebbe disturbare la quiete di qualcun altro (...). Credo che il non voler disturbare sia male proprio perché al contrario bisogna disturbare. Non basta esistere; bisogna anche far notare che si esiste. Non basta semplicemente essere, bisogna anche agire. Ma chi agisce disturba - e ciò nel significato più nobile della parola (...).

Se si pensa che nel mondo borghese tutto ciò che è sessuale non esiste, vale a dire, semplicemente, che non c'è perché è stato proibito (come se qualcosa potesse cessare di esistere perché vien proibito), allora ci troviamo di fronte ad una realtà perversa». Marco ripeteva sempre: «Scusate se esisto». In molti Stati Nordamericani, con le nuove leggi contro la povertà che proibiscono il mangiare, il dormire, il semplice stazionare sulla strada, viene di fatto vietata l'esistenza di un individuo. Una legge paradossale e perversa dichiara proibita la vita a migliaia di homeless.

Ma i nostri occhi sono allenati a guardare e contemporaneamente a rimuovere. Proprio come succede dopo aver assistito ad un incidente stradale. Pochissimi di noi si astengono dallo sbirciare con un senso di disagio, come dice Stephen King, le lamierie contorte delle auto aggrovigliate. Attrazione e repulsione. Come verso i barboni. L'angoscia inconscia è la stessa: potrebbe capitare anche a me. Molti di noi oggi possono finire in strada per la perdita del lavoro, per una grave depressione, per lo sgretolamento delle reti sociali e amicali. La precarietà diventa norma attraverso stili di vita sempre più flessibili: l'anonimato angoscia, il controllo ossessiona. Nei condomini, liti furibonde per inezie sfociano in tragedie. Il vicino si affanna per percepire un rumore appena sopra il livello consentito. Chi controlla è controllato. Di nuovo, attrazione e repulsione. Il *Grande Fratello* ha una doppia valenza. Non risponde solo all'ansia di esibizione, ma ha la funzione di esorcizzare il terrore individuale del controllo totale dal momento che il privato, reso pubblico, è uno strumento efficace per la gestione delle individualità.

Intanto, per le strade delle nostre città del primo mondo, rinchiusi in un galera a cielo aperto, milioni di individui torturati nel corpo e nell'anima, apprendono a vivere senza pareti, senza via di scampo, senza scelta.